Università degli Studi di Genova
Inaugurazione dell'anno accademico 2014/2015

SALUTO DEL RAPPRESENTANTE DEL PERSONALE TECNICO, AMMINISTRATIVO, BIBLIOTECARI OE SOCIOSANITARIO IN SENATO ACCADEMICO

Luca Morasso

Senatrice, Magnifico Rettore, Direttore Generale, colleghi, docenti, studenti, invitati tutti, non è la prima esperienza per me salire su questo palco e avere la responsabilità e l'onore di salutare a nome del personale tecnico-amministrativo, bibliotecario e sociosanitario in occasione della inaugurazione dell'anno accademico; ogni anno diventa più difficile cercare di essere, sì critico, ove ritenuto necessario, cercando nel contempo di non abbandonare la ricerca di spunti propositivi, evitando facili inciampi nella retorica o cadute in banali ovvietà. Ci provo.

Prima considerazione: osserviamo il cosiddetto "sistema Italia" e immediatamente ci rendiamo conto di quanto sia davvero arduo, se non impossibile, essere ottimisti sul nostro futuro. Non è che le criticità sul tappeto siano poi tanto diverse da quelle segnalate negli anni precedenti, ma questo, in fondo, non fa che aumentare ulteriormente lo sconforto. Un Paese che, al di là della propaganda, di fatto, costantemente, diminuisce le risorse per università, ricerca e scuola non ha obbiettivamente alcuna speranza di risollevarsi in maniera strutturale; le scelte governative, ora come allora, confermano puntualmente il disinteresse della classe politica per interventi virtuosi a sostegno di chi eroga conoscenza attraverso il sistema pubblico.

Se poi, nel contesto più ristretto del mondo universitario, ci soffermiamo anche solo per un istante a considerare che il valore dell'FFO per l'anno 2014 viene comunicato alla fine dell'esercizio a cui si riferisce il finanziamento stesso e che poi lo stesso Ministero, direttamente o attraverso le sue emanazioni, pretenderebbe che gli atenei facessero serie, dettagliate e oculate scelte frutto di cosciente programmazione, allora è molto meglio fermarsi senza commentare in alcun modo.

Il tristemente famoso strumento obbligatorio di acquisto, il cosiddetto "mercato elettronico", organizzato attraverso i servizi di CONSIP e MEPA, che doveva, secondo la grida ministeriale, risultare la panacea sotto il profilo del risparmio della P.A. è risultato, nella particolare applicazione che se ne fa nelle università, esempio di cristallina inefficacia. Gli atenei, direi per fortuna, non sono assimilabili ai ministeri: la "leggera" differenza che a livello centrale non viene colta è che qui si fa didattica, ricerca e trasferimento tecnologico. In particolare, la ricerca e il trasferimento tecnologico, adottando questo sistema, rischiano di fermarsi o, nella migliore delle ipotesi, di impantanarsi in ritardi insopportabili, non contribuendo certo, in questo modo, a creare appetibilità nei confronti di finanziatori esterni. L'aspetto, è bene dirlo, non migliora neppure quando si tratta di acquisire beni e servizi per il funzionamento delle strutture, funzionamento direttamente legato al livello della qualità dell'erogazione dell'offerta formativa. Mi sento di poter affermare che sarebbe quantomeno

doveroso, sotto questo profilo, un intervento maggiormente significativo della CRUI presso il Ministero competente per sottolineare le peculiarità del sistema universitario.

Entrando nello specifico della nostra attività lavorativa, mi sento di dire che la campagna, direi vergognosa, che ci dipingeva come burocrati che facevano scientemente il male dell'istituzione universitaria al solo scopo di autoalimentare il potere dell'amministrazione è leggermente sfumata nei toni, ma solo leggermente purtroppo. Io personalmente, ormai da tempo, adotto un semplicissimo metodo per smontare questa strumentale descrizione: invito, quale responsabile della gestione amministrativa di un dipartimento, i docenti o comunque gli utenti interessati a una qualche pratica, a passare anche solo una mezz'ora negli uffici a fianco del personale mentre sta operando. Normalmente escono da questa semplice esperienza quanto meno più consapevoli che stiamo tutti remando in un'unica direzione, quando non addirittura esternando sincera solidarietà per le condizioni assolutamente assurde in cui quotidianamente dobbiamo operare. L'esempio fatto vale naturalmente anche per le altre tipologie di attività che il personale svolge nell'ambito nelle diverse competenze e aree.

Come tutti sapete il nostro nuovo Rettore, che saluto e a cui auguro buon lavoro, è entrato formalmente in carica il primo giorno dello scorso novembre. Ho avuto l'opportunità di osservare il metodo di lavoro del prof. Comanducci durante le prime riunioni del Senato Accademico da lui presiedute, nonché in occasione di recenti incontri organizzati con le Strutture fondamentali. Mi piace a questo proposito sottolineare come la spinta che ho notato verso una maggiore e serena comunicazione che possa utilmente coinvolgere tutti gli attori del sistema, se confermata in misura stabile nel futuro, non potrà che costituire un elemento positivo verso il miglioramento dei processi decisionali. Mi ha fatto poi particolarmente piacere sentire confermare le intenzioni espresse durante gli incontri preelettorali per un progetto, naturalmente da definire nella sua organizzazione attraverso le competenze del nostro Direttore Generale, molto interessante per il personale, il cui rinnovo contrattuale, è opportuno non dimenticarlo, è bloccato da ben sei anni, progetto, dicevo, mirante a coordinare azioni positive sul versante del cosiddetto "Welfare di Ateneo".

Non ho affatto amato la legge "Gelmini" e continuo a criticarne le finalità di fondo ma, almeno per quanto riguarda due importanti novità, devo dire che non posso non condividerne il merito. La prima è la definizione piuttosto chiara tra chi, all'interno mondo universitario, debba assumersi le responsabilità politiche e chi quelle di gestione. Nel caso del nostro Ateneo intravedo, attraverso l'applicazione del nuovo modello, un possibile percorso verso il raggiungimento di una maggiore interazione tra le Strutture fondamentali e tra loro e la Direzione generale. Altra cosa positiva è la ridefinizione del mandato rettorale per un periodo di sei anni e non più rinnovabile che, a mio parere, potrebbe consentire di meglio elaborare e perseguire concrete strategie di Ateneo.

Un'ultima e più leggera considerazione: ci sarà sempre moltissimo da fare per far funzionare una macchina complessa come la nostra e spesso i problemi dovranno necessariamente essere gestiti con risorse inadeguate e insufficienti ma, se siamo riusciti a rimanere a galla nonostante gli scogli e le complicazioni incontrati durante gli ultimi due anni, penso proprio che potremmo anche autodefinirci, con una punta d'orgoglio, un Ateneo "praticamente inaffondabile".

È giunto il momento di chiudere e vorrei farlo semplicemente con un saluto e un augurio di buon lavoro e serene festività a tutti.

Grazie della vostra attenzione.